

Postfazione

Jacques Cloarec

Nella sua giovinezza, Alain Daniélou non ha alcuna preoccupazione di ordine letterario. Si considera un artista poliedrico che dipinge, canta, suona, danza. Quando decide di compiere il giro del mondo insieme col suo amico svizzero Raymond Burnier, verso la fine degli anni Trenta, sono due intrepidi e agguerriti viaggiatori, che hanno alle spalle un raid automobilistico Parigi-Calcutta, a lanciarsi in questa nuova avventura, in un periodo molto inquieto. Difatti, la seconda guerra mondiale verrà dichiarata subito dopo il loro ritorno in Francia.

All'origine del viaggio c'è l'invito del celebre dietologo Gayelord Hauser, grande amico di Greta Garbo, che hanno conosciuto nei castelli del conte Anton Sztaraï in Transilvania e che vive a Hollywood, dove i due giovani lo raggiungeranno.

Sino ad ora, Daniélou non ha scritto ancora nulla, tranne un libello sotto falso nome al ritorno da un rocambolesco viaggio in Afghanistan, sulla grande arretratezza di quel paese. Questi articoli sono perciò il suo primo testo pubblicato. Sarebbe interessante poter ritrovare anche il diario che Daniélou tenne durante il suo viaggio in Algeria nel 1930. La sua simpatia per gli «indigeni», che frequentava ostentatamente, indussero il Governatore generale Pierre Bordes a rimpatriarlo, confiscandogli il diario che giace forse ancora in qualche archivio di Stato.

Dopo il viaggio in Afghanistan, Alain e Raymond si recarono molte volte in India, visitando quasi ogni anno Tagore nella sua scuola di Shantiniketan. In occasione del loro giro del mondo fecero un altro lungo soggiorno in India, di cui si parla qui.

Alain Daniélou incontra Jean Fazil, un danzatore come lui, negli studi Saulnier dove entrambi seguono i corsi di Legat, il maestro di Nijinsky. Tramite Jean farà la conoscenza di Pierre Gaxotte, grande storico e futuro accademico di Francia, che in quel periodo (1930) Arthème Fayard nomina redattore capo dei settimanali *Candide* e *Je suis partout*. Va rilevato che dopo lo scoppio della guerra, quando *Je suis partout* assume delle posizioni intollerabili, Pierre Gaxotte se ne dissocia, lasciandone la redazione.

In occasione del viaggio di Daniélou intorno al mondo, Gaxotte lo incarica di

scriverne il racconto in una serie di articoli, che saranno corredati da 103 disegni, pubblicati solo in minima parte. Quel testo e quei disegni sono riproposti qui.

Ritrovando questi articoli, Alain Daniélou fu il primo a stupirsi delle proprie prese di posizione giovanili, rivelatrici di opinioni e orientamenti che era persuaso di aver acquisito con l'età: invece, essi sono già ben presenti in questo testo di gioventù che suggerisce con grande chiarezza quella che sarà la sua futura evoluzione.

Pur non essendo ancora entrato nel mondo tradizionale indù (lo farà due anni dopo, quando la dichiarazione di guerra lo sorprenderà a Benares), subisce già il fascino dell'India «smagliante», si cimenta con qualche parola in hindi, recita alcuni versetti dei *Veda*, si interessa all'architettura dei templi e alla religione in modo ben diverso dall'approccio superficiale di un turista. Emerge anche il suo interesse per altre arti, quali la pittura e la scultura, e per gli aspetti tecnici, come il tonnellaggio delle navi, la lunghezza dei ponti ecc., ma ad appassionarlo sarà soprattutto la difesa delle culture tradizionali, devastate in quei tempi dal colonialismo. Non approda ancora a un'azione concreta contro la politica coloniale, ma sin dal suo arrivo negli USA lo sentiamo assumere una posizione violentemente determinata in favore dei popoli colonizzati. Lo scandalizzano il modo in cui sono trattati i pellerossa, relegati nelle riserve desertiche, e le stragi compiute dagli americani a Honolulu. Poi è l'amministrazione inglese nelle Indie ad essere ferocemente presa di mira.

La sua posizione è lucida e realistica. Non si tratta di un approccio sentimentale o di una lamentazione umanitaria in favore dei popoli oppressi; ogni osservazione si basa su esempi concreti, senza alcuna indulgenza per i popoli colonizzati: gli indù sono vanitosi, i banchieri ebrei sono degli angeli se paragonati ai banchieri *parsi*, la comunità nera di New York è infrequentabile.

Traccia anche un ritratto impietoso degli occidentali incontrati durante il viaggio: inglesi alcolizzati, americani volgari, francesi piccolo borghesi, tutti soffocati da una obesità malsana. Anche il ritorno a Parigi dopo questo lungo viaggio sarà una delusione, immediatamente seguita dal desiderio di ripartire.

La tensione di Alain Daniélou in favore delle culture oppresse si concretizzerà molti anni più tardi, quando, rientrato in Europa, fonderà a Berlino e a Venezia gli Istituti interculturali di Studi Musicali Comparati, con l'intento di preservare e diffondere le grandi culture musicali dell'Asia. La difesa della musica sarà un tramite per rivalutare le culture tradizionali tanto umiliate durante il periodo coloniale e offrirà il destro per difendere, ad esempio, l'identità del popolo curdo o armeno, smembrati in numerosi paesi del Medio Oriente, e per restituire alla musica indiana colta, o a quella persiana, le loro patenti di nobiltà.

Quando si interessa alla religione, lo fa con grande prudenza e in totale opposizione ad ogni forma di monoteismo. Critica il buddismo, ma anche le sette religiose, cogliendo il ridicolo di Father Divine e non concedendo troppo credito alla Società Teosofica. Si dichiara scherzosamente animista, ma in Giappone si interessa allo *shintō*, in India ammette la sua attrazione per la dea Kali: è il primo passo verso lo shivaismo cui si convertirà in seguito, consacrando molti dei suoi studi.

Ritroviamo anche un'idea che ricorre spesso nella sua opera e che avrà piena espressione nel racconto *Il bestiame degli dei*: esistono dei fili invisibili, che tengono alcune persone prigioniere in certi luoghi magici.

Sempre ribelle alle regole, geloso di quelle libertà individuali che sono poi divenute tanto di moda, insorge contro i limiti di velocità imposti negli USA e successivamente in Francia. Tempesta contro le dogane indiane e americane, contro i persecutori della poligamia praticata dai mormoni.

Nel corso del viaggio i nostri due esploratori, affascinati dal mondo indiano, decisero di installarsi in un palazzo di Benares sulle rive del Gange, dove in seguito sarebbero tornati a vivere per più di 15 anni. In occasione di quel secondo, lungo soggiorno, si convertiranno all'induismo e si dedicheranno allo studio della cultura e della civiltà indiana presso i maestri più autorevoli della città.

Raymond Burnier, che riporta da questo viaggio un gran numero di fotografie rimaste inedite, diviene membro dei servizi archeologici anglo-indiani e «il » grande fotografo dei templi medievali dell'India.

Daniélou ricorda questa singolare e sorprendente avventura giovanile nella sua autobiografia *La Via del Labirinto*, *Ricordi d'Oriente e d'Occidente*, pubblicata per la prima volta nel 1981 e tradotta in inglese, italiano, spagnolo e, prossimamente, in hindi.

Le poche note che sono state aggiunte al testo sono state concordate con l'Autore, per precisare alcuni punti che non sono più attuali.

Jacques Cloarec

Le Labyrinthe, maggio 2007.

